

Il dossier

VALERIO ROSA

sport@unita.it

Immaginiamo un quadrumane di nazionalità italiana, assiduo praticante della religione più diffusa al mondo (il calcio), disponibile pertanto a santificare le feste sorbendosi ore di dirette e chiacchiere televisive. Attitudine alla simbiosi col divano di casa, una compagna rassegnata e remissiva, estrema familiarità col telecomando, tendenza pantofolaia all'assimilazione al bradipo completano i tratti essenziali del «casalingo di Voghera». Consideriamo pertanto le possibilità offerte, iniziando dalle care, vecchie e decadenti televisioni generaliste. Lodevole la tenacia con cui la Rai si ostina a coltivare nei perplessi abbonati la nostalgia del monopolio e del bianco e nero. Da tempo 90° minuto non è più la prima fonte di immagini: alle sei della sera gli ingordi hanno già fatto il pieno, per altre vie, di partite in diretta, riepiloghi, sintesi e commenti.

Così la creatura dell'indimenticato Paolo Valenti ha perso gran parte del suo appeal. E sono venuti meno dei punti fermi che hanno segnato generazioni di spettatori: i rapporti di Franco Strippoli, gli affollati collegamenti da Napoli, gli effetti allucinogeni di un uso dilettantesco del «cromakey» (con i filmati che scorrevano sulle cravatte degli inviati), la buona volontà con cui Tonino Carino da Ascoli si avventurava nella pronuncia dei prodi Arslanovic e Cvetkovic. In attesa dei primi filmati, *Stadio Sprint* si conferma la trasmissione più amata dagli allenatori: l'indomito Varriale, lancia in resta, muove alla conquista dell'espugnando fertilizzio, ossia la pazienza del mister di turno, preconizzando gli esoneri e sciagure varie. Di sicuro non si tratta di interviste in ginocchio. Ogni tanto ci scappano liti memorabili, per la gioia di Blob e di tutti noi. *Quelli che... il calcio*, o ciò che ne rimane, merita invece un discorso a parte.

Nato come un omaggio a Beppe Viola, il programma era in origine la versione pallonara di «Quelli della notte»: un conduttore bravissimo a fare da spalla, comprimari che sapevano quando intervenire, una compagnia di giro tanto improbabile quanto azzeccata, leggerezza, ironia e intelligenza da vendere. Con la gestione Ventura si è compiuta una normalizzazione nel solco del salotto domenicale, complici l'inesorabile invasione delle solite, indistin-

guibili squinzie e la sovraesposizione della varia umanità dei cosiddetti «famosi», e solo il controcanto ironico di Crozza prima e Gene Gnocchi poi a nobilitare lo show. L'allontanamento di Beldi, ultimo baluardo dell'era Fazio, e l'arruolamento di Bettarini non lasciano prevedere un'inversione di rotta. Sarebbe più opportuno, a questo punto, un nuovo titolo.

Quanto alla gloriosa *Domenica Sportiva*, le prime due puntate passate agli atti hanno dato l'impressione di un'edizione in tono minore, in balla dell'estro altalenante di Teocoli e della voce impostata, sinuosa e seducente di Salvatore Bagni, nel quale i meno giovani riconosceranno senz'altro l'erede di Alberto Lupo. Bagni, peraltro, imperversa nelle telecronache della Nazionale. Sì, la Nazionale, quella cosa molliccia e inconcludente che gira il mondo raccogliendo pernacchie, e a cui calzerebbe a pennello la réclame di un noto assorbente: non si vede, non si sente, non c'è. A partite tristi corrispondono telecronache tristi, e a nulla vale schierare tutte le volte un plotone di opinionisti, inviati a

Ex monopolio
Alle sei gli ingordi hanno già fatto il pieno di gol, sintesi e riepiloghi

Nemesi
Alla fine della domenica Gene Gnocchi riporta tutti coi piedi per terra

bordo campo e conduttori in studio. La sorpresa positiva arriva invece da *Guida al Campionato*, Italia1. Se in passato la appesantiva un'inflazione di comici e siparietti da avanspettacolo, oggi è una rapida e puntuale introduzione alla giornata di campionato, in cui persino Maurizio Mosca, nonostante insista con la pantomima del pendolino, risulta una presenza tollerabile. Ma i telespettatori più famelici e tecnologizzati non sanno rinunciare al brivido delle immagini in diretta: alzi la mano, del resto, chi non ha desiderato sin dalla tenera età una versione televisiva di «Tutto il calcio minuto per minuto». La gente vuole il goal, cantano Elio e le Storie Tese: provate a smentirli. Ultimo in ordine di tempo ad offrire questa possibilità, il digitale terrestre propone le uniche vere novità degli ultimi anni. La prima, sulla neonata Dahlia, è il contenitore affidato a Claudio Lippi, un varietà dai ritmi non proprio incalzanti, al cui confronto la defunta televisione sovietica apparirebbe scoppiettante e ricca di sorprese. In un palinsesto generosamente infarcito di pornazzi e



Simona Ventura (44 anni) conduce «Quelli che... il calcio» dal 2001

Barnum calcio Il pallone in tv tra le opinioni e gli opinabili

Col nuovo campionato via ai salotti e alle dirette Mutazioni genetiche di 90° Minuto e Quelli che... La rivelazione- Italia 1 e le luci rosse di Dahlia